



In piazza contro la violenza brigatista

Oggi a Roma e Bologna i cortei di Cgil, Cisl e Uil. Previste 200mila persone

NATALIA LOMBARDO

ROMA Scendere in piazza contro il terrorismo significa mettere nero su bianco il proprio impegno in difesa della democrazia. È quello che Sergio Cofferati, il segretario della Cgil, chiede ai lavoratori, ai politici e alle persone che oggi partecipano alle manifestazioni di Roma e Bologna.

E i sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil, che hanno lanciato l'idea di una grande mobilitazione subito dopo l'assassinio di Massimo D'Antona, giovedì scorso, si aspettano grandi numeri, anche se per il momento non ne vogliono fare: «Sarà una di quelle volte in cui i cortei non riescono a entrare in piazza», annuncia Carlo Ghezzi, responsabile organizzativo della Cgil «ma i conti li facciamo dopo: abbiamo organizzato tutto in tre giorni». E Cofferati è sicuro: «Ci aspettiamo una grande risposta decisa e di massa per fermare un così esplicito attacco alla democrazia». Duecentomila persone si troveranno a piazza Maggiore, a Bologna, e a piazza del Popolo, a Roma, queste le previsioni, vista la quantità di adesioni. I due cortei partiranno alle 15: a Roma da piazza Esedra e a Bologna da due punti, l'incrocio fra

via Stalingrado e via Aldo Moro e la rotonda Andrea Costa.

Alle 17 Pietro Larizza, segretario della Uil, apre il comizio da piazza del Popolo, seguito sul maxischermo nell'altra città; dopo di lui, a Bologna, parla Sergio D'Antoni, segretario Cisl, (e rimbalza sullo schermo romano); chiude da Roma il leader della Cgil, Sergio Cofferati.

La scelta delle due città ha un valore «nella loro storia», spiega

Ghezzi, «ovviamente Roma, ma anche Bologna ha subito il terrorismo fino a questi ultimi giorni». E chi scende in piazza non sono solo i classici lavoratori organizzati con i pullman (600 dal Nord e altri 600 dal

centro e dal sud, 2 treni speciali dalla Sicilia, 1 dalla Campania, 1 da Milano). «C'è stata una grande adesione spontanea, non sono solo lavoratori o pensionati, ma anche comitati sociali o del volontariato, molti comuni, forze politiche, intellettuali e cittadini», continua Ghezzi. Ci si aspetta comunque di superare il tetto dei cento-

mila, raggiunto a Milano il 13 febbraio scorso contro il razzismo. Sergio D'Antoni avverte di non sottovalutare il nuovo terrorismo: «Quando si uccide una persona che ha come unico elemento caratterizzante il fatto di fare il proprio dovere, vuol dire che siamo in una fase in cui bisogna replicare in maniera forte sia sul versante degli inquirenti che della mobilitazione sociale». Per la prima volta, inoltre, l'Ugl (l'ex Cisl) sarà a fianco dei tre confederali.

I partiti del centrosinistra hanno aderito alle manifestazioni: per i Ds Walter Veltroni sarà a Roma e Pietro Folena a Bologna; a rappresentarci il Ppi ci sono Renzo Lusetti e Giorgio Paretto (Franco Marini ha degli impegni elettorali già previsti); in piazza anche i Democratici con Willer Bordon, Augusto Fantozzi e Lucio Testa, a Roma e a Bologna con l'ex presidente della Regione, Antonio La Forgia; Romano Prodi non ci sarà per impegni istituzionali anche se ha aderito. Per i Comunisti italiani ci saranno Marco Rizzo, la ministro Katia Bellillo e Lucio Manisco. Ci sarà Rifondazione Comunista e i Verdi con Carla Rocchi, Athos De Luca e Silvio Di Francia, portavoce romano. Dalla capitale arriva anche un appello di Roberto Morassut, segretario citta-

E Bertinotti condanna le Br: «Avversione senza appello»

ROMA «Il mio è un giudizio di avversione totale e irriducibile al terrorismo che va combattuto, isolato e sconfitto. Contro il terrorismo è necessaria una ripresa della mobilitazione come quella dei sindacati che hanno organizzato le manifestazioni di Bologna e Roma». Lo ha detto il segretario del partito della Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, a Palermo per l'apertura della campagna elettorale. Oggi Rifondazione sarà in piazza, anche se il segretario non potrà partecipare.

«Per battere il terrorismo c'è bisogno di una capacità inquirente efficace», ha aggiunto Bertinotti - Lo stato democratico deve garantire rapidamente la giustizia. L'altro passaggio è la mobilitazione. Temo l'indifferenza. I fenomeni di passivizzazione delle masse possono avere a che fare con la crisi sociale profonda e con la guerra che produce frastuono nell'opinione pubblica». «Il rischio - ha proseguito - è che ognuno si rinserrì nella propria abitazione e che il terrorismo cresca in questo vuoto. Ecco perché è necessaria la mobilitazione». Bertinotti, inoltre, assicura che il suo partito «è in prima fila in questa battaglia, fondamentale perché nel nostro Paese si rafforzi una democrazia fondata sul libero confronto e sul conflitto sociale».

dino della Quercia, a scendere in piazza contro il terrorismo e un altro è di molte organizzazioni degli studenti medi di tutta Italia. Il sindaco di Bologna, Walter Vitali, sarà in testa al corteo insieme al presidente della Regione, Vasco Errani e a quello della Provincia, Vittorio Prodi. Il Comune di Roma ha ovviamente aderito anche se forse

Francesco Rutelli sarà altrove per la campagna elettorale; sarà presente anche la Regione Lazio e il presidente della provincia, Silvano Mofa. I comunisti scenderanno in forze da tutta Italia, dietro una cinquantina di gonfaloni delle città. E fra gli intellettuali, ci saranno Massimo Ghini, Alessandro Haber, Daniele Formica e altri.



Quercia, operazione porte aperte

Domani iniziative nelle sezioni ds. «Il terrorismo non passerà»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Rispetto al Nord, qui la vicenda degli attentati ci ha toccato di meno. Ma un partito è un partito per questo: perché reagisce ovunque alla stessa maniera». E quindi, domani mattina anche Gianfranco Curabba, giudice sportivo presso la Figc e segretario della sezione di San Lorenzo, a Palermo, tirerà su la serranda. E lo stesso farà, in quelle ore, la studentessa universitaria Daniela Riccardi, che guida la sezione Portello, nel centro di Padova. «Bisogna dare una risposta a una cosa come l'assassinio di D'Antona. Non dobbiamo far scendere il silenzio, visto la storia che ci portiamo dietro...». E altri cinquemila loro compagni compiranno lo stesso identico gesto: apriranno le porte e le finestre, tireranno fuori le bandiere della Quercia, distribuiranno fogli e foglietti di propaganda per le elezioni europee, raccoglieranno firme. E per molti non sarà neanche la prima volta. «Già domenica scorsa abbiamo fatto un'assemblea. C'era molta gente, anche parecchi non iscritti», racconta Fabrizio Picchetti, assicuratore e segretario della sezione del Tufello, «un quartiere di case popolari e basta», a Roma.

Reagiscono così i diessini, addolorati ma non piegati, alla morte di Massimo D'Antona. E in tanti parlano di reazione «serena». Qualcuno ammette «preoccupazione», nessuno «paura». E mentre dicono che domani mattina ci saranno, molti ricordano i piccoli e i grandi atti di teppismo

delle settimane passate. Olgher Gargioni divide a metà il suo impegno, tra sindacato e partito. E nella metà del partito c'è anche il suo ruolo di segretario della sezione San Paolo di Torino, quella storica di Pajetta e di Novelli. Racconta: «Poco tempo fa ci hanno rotto la vetrata a colpi di pietre, hanno cercato di lanciare un cassetto dentro i locali, hanno scritto

«Dss». Abbiamo agguistato tutto in 48 ore, perché vogliamo dare un segnale di normalità e tranquillità al quartiere. Tendiamo a non drammatizzare più di tanto, con la gente. Anche se, certo, per i compagni l'assassinio di D'Antona è stata una mazzata...». Andrea Fannini frequenta la Scuola di pubblica amministrazione ed è il giovane segretario della sezione della Garbatella, nella capitale. «A noi hanno messo delle

«perette» con sopra scritto «assassini» sui manifesti, lo hanno ripetuto con la vernice, hanno cosparsa di escrementi la porta d'ingresso... Però nel quartiere il clima nei nostri confronti è di assoluta serenità, si sono rivisti molti compagni che non si vedevano da tempo...». Domani mattina i diessini della Garbatella chiederanno anche le firme sotto un petizionale che invita a «isolare chi, anche solo con le parole e con gli scritti, ali-

menta una cultura dell'odio e della divisione». «È il riferimento è ad alcune forze della sinistra», chiarisce Fannini, neanche fosse troppo difficile intuire il profilo del partito di Bertinotti. Pasquale Marangio è il suo «collega» di Acerra, addirittura alle prese con «un assalto alla sezione, hanno rubato e rotto tutto, sfondate le porte, lanciato vernice contro la nostra sede, e poi le minacce, «vi faremo agguistato tutto in 48 ore, perché vogliamo dare un segnale di normalità e tranquillità al quartiere. Tendiamo a non drammatizzare più di tanto, con la gente. Anche se, certo, per i compagni l'assassinio di D'Antona è stata una mazzata...». «Noi - racconta ad esempio Antonio Figgini, agente assicurativo e segretario di sezione a Milano - stiamo facendo quello che abbiamo sempre fatto. Tendiamo un po' a sdrammatizzare: sappiamo che potranno esserci altri atti di violenza, ma non c'è il clima collettivo che c'era vent'anni fa. Ne siamo convinti: i terroristi non hanno più l'acqua in cui nuotare». E dunque, locali aperti, anche se, certo, «un po' di preoccupazione c'è, la nostra sezione è in una zona isolata, qui vicino c'è l'Anpi e la sede di Rifondazione, e vent'anni fa abbiamo già subito un attentato da parte di estremisti di destra». Riflette Olgher Gargioni: «Se dovessimo dare segnali di grave turbamento la gente

si allontanerebbe. Bisogna continuare ad essere tranquilli». Un momento di silenzio, poi un'immagine: «Quando vedo le facce dei giovanissimi che vengono ora in sezione, e che del terrorismo non hanno vissuto niente, che mi guardano a bocca aperta e domandano: «Ma perché, a chi diamo fastidio?» C'è molta ingenuità, nei loro sguardi...». Ammette Daniela Riccardi: «Si sperava di poter dimenticare, rimuovere, non pensare più a certe cose. Io l'altra volta ero piccina, ma mi hanno raccontato, e ho sempre pensato che mai avrei vissuto qualcosa di simile...».

Da Palermo rassicura Gianfranco Curabba: «I compagni sono preoccupati, ma è una preoccupazione attiva, dinamica. Si reagisce bene. Stiamo al governo del paese, abbiamo gli strumenti adatti per farlo. Ci attaccano e

ci minacciano perché stiamo lavorando bene...». Sospira Pasquale Marangio: «Impauriti? Ma no. Certo, un po' di tensione... Però non ci hanno intimorito più di tanto». Non è facile nascondere, e Andrea Fannini non lo fa, che «c'è un clima brutto nei nostri confronti. Non voglio certo fare concessioni, ma la grossa responsabilità di Rifondazione è di non avere barriere a sinistra. Ha ragione D'Antona: noi veniamo da un'altra cultura rispetto a loro...». Sospira, dall'altro capo della città, Fabrizio Picchetti: «Questi atti di violenza hanno ridato a tanti militanti l'orgoglio di appartenere al nostro partito. E non vogliamo fissare tutta l'attenzione sul terrorismo: continueremo a parlare dell'Europa e del nostro quartiere. Un po' più vigili, ma nella nostra sezione ci capita ancora di ridere e di scherzare...».

SEZIONI APERTE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Le 5.000 unità di base dei Democratici di Sinistra che domani 30 maggio - aderendo all'iniziativa nazionale «Sezioni Aperte» contro il terrorismo - intendono organizzare la diffusione straordinaria de l'Unità potranno acquistare le copie necessarie presso l'edicola più vicina aperta per turno.

l'Unità

Napoli, fucilata contro auto di sindacalista

NAPOLI Un colpo di fucile contro una portiera dell'auto di un sindacalista della Fiom-Cgil è stato esploso la notte di mercoledì nel rione Loggetta a Napoli. È stato lo stesso sindacalista ieri mattina ad accorgersi che la portiera della loro guida della sua vecchia Fiat Regata era stata perforata da un proiettile esploso da un fucile da caccia calibro 12. A quanto si è appreso il sindacalista (del quale non sono state diffuse le generalità), in servizio allo stabilimento Ergom (ex Fiat) di via De Roberto, ha dichiarato di non aver mai ricevuto minacce, precisando inoltre che all'interno della fabbrica non vi è una situazione di conflittualità. Ha inoltre dichiarato di aver notato nelle scorse settimane che sull'armadietto personale all'interno della fabbrica dove deposita gli indumenti era stata disegnata una stella con vernice blu, diversa tuttavia dal simbolo delle Brigate Rosse.

«Piena solidarietà» viene espressa dai Democratici di Sinistra. Il responsabile giustizia della Quercia Carlo Leoni parla di «una grave provocazione violenta». E rinnova un «nuovo appello a tutte le forze politiche, affinché non siano sottovalutati atti così pericolosi e perché si sviluppino pienamente le indagini per assicurare i responsabili alla giustizia».

Ayala: serve risposta netta da parte di tutti

BRUXELLES Il documento con cui è stato rivendicato l'assassinio di Massimo D'Antona, «ha una sua consistenza anche politica e questo ci fa temere che si possa essere già aperta una nuova stagione del terrorismo». Lo ha detto ieri a Bruxelles il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala, sottolineando che «la situazione non va assolutamente sottovalutata» ma che «si può avere qualche ottimismo. In tutti i casi la risposta deve essere molto netta, molto ferma da parte di tutti». «Io temo - ha detto Ayala - al termine del Consiglio dei ministri della giustizia e degli interni dell'Ue, che quel documento di rivendicazione la dica lunga, nel senso che non è un documento di uno sprovvisto, non c'è nulla d'improvvisabile, è un documento scritto a più mani che è già stato analizzato abbondantemente». E chiaro, ha precisato Ayala, «che bisognerà subito intervenire con il massimo di determinazione possibile... credo comunque che qualche ottimismo lo si possa avere anche perché le condizioni attuali in Italia sono molto lontane da quelle degli anni '70-'80. Probabilmente anche dal punto di vista organizzativo c'è da pensare che sia difficile per le nuove Brigate Rosse trovare quel consenso che allora, almeno per una certa fase, incontrarono».

